

LA RESISTENZA ITALIANA

La nostra

storia comincia da...



il partigiano Jonson (Pescarzoli Francesco) che ci racconta di quegli anni passati in montagna, rinunciando a tutto quello che faceva parte della sua vita, dei suoi affetti, per combattere coloro che, con la loro violenza, volevano sottomettere tutta la popolazione italiana privandola del bene più prezioso: la libertà! Con tanta gente come lui, si formò quella che oggi conosciamo come la Resistenza italiana contro il nazifascismo.

E non è difficile capire il perché gli si riempiano gli occhi di lacrime nel raccontarci di quei tempi, dove la vita di ognuno di loro passava in secondo piano nei confronti del fine e del bene comune, contro i sopprusi e la privazione di ogni dignità umana del diritto più elementare di ogni creatura: la libertà di parola, di pensiero, di azione.

“Erano anni bui si era precipitati in una guerra sanguinosa e assurda (la seconda guerra mondiale) quando ci fu l'armistizio di Cassibile avvenuto l'8 settembre 1943 e ci trovammo davanti ad un bivio: tornare a casa abbassando la testa e sottometterci al regime totalitario e oppressivo imposto dal nazifascismo, con il rischio di essere imprigionati e deportati nei campi di concentramento in Germania, o ribellarci e combattere per la liberazione.

Mussolini il 25 luglio 1943 fu deposto e imprigionato in Sardegna e da qui trasferito sul Gran Sasso. Liberato dalla prigionia il 12 settembre da paracadutisti tedeschi, diede origine alla R.S.I. (Repubblica di Salò). Io con tanti miei compagni scegliemmo la resistenza. Nelle nostre zone c'erano le formazioni delle fiamme Verdi, a cui io mi unii, la 53 brigata Garibaldi capeggiata dal comandante Brasi nelle zone di Lovere e la 54 brigata Garibaldi a Cevo. La mia formazione operava sui monti del Mortirolo dove ci furono scontri terribili e sanguinosi con i nazifascisti. Talvolta si scendeva a valle per partecipare ad azioni militari. Venni ferito in uno scontro a fuoco a Breno mentre si svolgeva una azione per cercare di ottenere (purtroppo invano) la liberazione di Cappellini

Giacomo Cappellini comandava una formazione che operava sul monte Concarena e nella zona di Lozio. Il 21 gennaio 1945 venne catturato da truppe della repubblica di Salò. Condotta a Brescia nel Castello, fu fucilato dopo due mesi di prigionia e sevizie.

«Modesto maestro elementare in un villaggio valligiano, all'inizio della lotta contro l'oppressore nazifascista, abbandonò la sua missione per organizzare una delle prime formazioni partigiane di Val Camonica, con cui per 17 mesi divise i rischi e le durezze della lotta. In un'imboscata tesa dal nemico, fece scudo di se stesso ad un suo partigiano, attirando su di sé la reazione avversaria. Ferito al viso

ad una spalla, cessò di far fuoco solo quando la sua arma divenne inerte per inceppamento; catturato, sopportò per due mesi durissimo carcere, continui martiri e inumane sevizie, chiuso nel suo sdegnoso silenzio, senza nulla svelare che potesse danneggiare la causa per cui combatteva. Fu sordo alle lusinghe di aver salva la vita se avesse indotto i suoi uomini alla resa e ad ogni nuova tortura che il nemico rabbioso gli infliggeva, rispondeva sorridendo che i partigiani non sono dei vili. Stroncato dalle sevizie barbaramente inflitagli, esalava l'ultimo respiro gridando: «Viva l'Italia!»
— Val di Lozio, 21 gennaio 1945.



La storia della Resistenza italiana si inserisce in un arco cronologico più ampio della Resistenza europea, essendo le sue origini già presenti nell'antifascismo degli anni Trenta. Con il procedere della guerra e con le prime debolezze del regime fascista causate dalle sconfitte dell'esercito italiano, prese corpo in Italia l'opposizione al fascismo. Gli scioperi che paralizzarono le fabbriche del Nord tra l'aprile e il marzo del 1943 ebbero tra i principali organizzatori gruppi di comunisti che diffondevano le ragioni dell'antifascismo. Già nel 1942 l'opposizione al fascismo si era riorganizzata operando per la prima volta sul territorio nazionale: nel giugno si era costituito il Partito d'Azione, nato dalla convergenza tra gli uomini di Giustizia e Libertà quelli del movimento liberalsocialista e quelli di tendenza repubblicana. Nell'ottobre era stata fondata la Democrazia cristiana, che raccoglieva l'eredità del precedente Partito popolare di don Sturzo. In concomitanza con gli scioperi del marzo 1943 i comunisti avevano avviato un'intensa attività clandestina e stabilito contatti con socialisti, azionisti, cattolici e liberali, sfociati nella costituzione del Comitato delle opposizioni, che si riunì immediatamente dopo la caduta del fascismo (25 luglio 1943). Comunisti, socialisti, cattolici, uomini del Partito d'Azione e liberali uscirono allora dalla clandestinità riprendendo la trama della democrazia politica interrotta dal ventennio di dittatura. La Resistenza armata al nazifascismo si organizzò dopo l'armistizio dell'8 settembre, quando dalle fila dell'esercito lasciato allo sbando uscirono i primi gruppi di volontari combattenti, reclutati dalle nascenti formazioni partigiane. Queste furono costituite dai rappresentanti dell'antifascismo, che crearono il [Comitato di liberazione nazionale](#) (CLN), al quale si collegarono successivamente i CLN regionali, strumento politico della guerra partigiana che cominciò a manifestarsi nell'inverno 1943-44 nel territorio posto dietro le linee tedesche. Guerra al tempo stesso patriottica e civile, la Resistenza coinvolse complessivamente circa 300.000 uomini armati e si esprime con azioni di guerriglia e di controllo, dove possibile, del territorio liberato dai nazifascisti; fu espressione di una volontà di riscatto dal fascismo e di difesa dell'Italia dall'aggressione tedesca. I raggruppamenti più folti furono quelli organizzati dai comunisti nelle Brigate Garibaldi e nei GAP (Gruppi di azione patriottica, che operavano nelle città), le Fiamme Verdi nel nord Italia.

La Resistenza costituisce il fenomeno storico nel quale vanno individuate le origini stesse della Repubblica italiana: l'Assemblea costituente fu in massima parte composta da esponenti dei partiti che avevano dato vita al CLN, i quali scrissero la Costituzione fondandola sulla sintesi tra le rispettive tradizioni politiche ed ispirandola ai principi della democrazia e dell'antifascismo. La reazione dei nazifascisti, allo svilupparsi della lotta partigiana, fu violentissima, barbara e crudele! Interi paesi messi a fuoco, migliaia e migliaia di persone innocenti imprigionate, torturate, trucidate! Diecimila, circa, le vittime tra partigiani, civili inerti: donne e bambini. Si conoscono oltre quattrocento casi di eccidi terribili. Tra i più tragici e spietati ricordiamo:

le Fosse Ardeatine (Roma)	24 marzo 1944	335 morti
il massacro di S. Anna di Stazzema	12 agosto 1944	560 morti
Monte Sagro (Massa Carrara)	24/26 agosto 1944	361 morti
la strage di Marzabotto	29/9-5 ottobre 1944	1830 morti

IL RUOLO DELLE DONNE NELLA RESISTENZA

Lotta partigiana e inclusione nei partiti

di Tiziana Bagnato

Negli anni del fascismo e dell'occupazione nazista vi furono donne che lasciarono i focolari, le gonne, i rosari, i doveri materni e si unirono alla lotta partigiana. Quella lotta armata combattuta tra i boschi e le montagne, ma anche quella lotta fatta di gesti meno eclatanti, ma altrettanto importanti, ai quali le donne, nascoste proprio dietro la loro condizione femminile, potevano dedicarsi sommessamente.

Il loro apporto fu massiccio sin dai primi momenti della lotta partigiana arrivando fino agli ultimi giorni dell'aprile 1945, con la completa liberazione del Paese. Non è possibile citare cifre che descrivano esattamente quante donne aderirono e si sacrificarono per la Resistenza perché molte di loro, appena conclusa la lotta, ritornarono in pieno alla loro vita familiare e di lavoro, scegliendo l'anonimato. Stando però ai calcoli di esperti militari si può affermare che le donne che furono impegnate in compiti ausiliari nella Resistenza italiana non furono meno di un milione, mentre, secondo le statistiche ufficiali, le cosiddette 'partigiane combattenti' furono circa 35 mila.

Un dato considerevole, secondo il quale ben il venti per cento dei combattenti furono donne.

I ruoli che ricoprirono furono molteplici: dalla partecipazione alle agitazioni nelle piazze, alla pericolosa attività di spola nell'Italia allora divisa in due dalla 'Linea Gotica', dal rifocillamento dei feriti, alla raccolta di armi, munizioni e indumenti e, infine, alla dura e spesso sanguinosa lotta sulle montagne.

LA RESISTENZA IN VALLECAMONICA

La Resistenza armata in Vallecamonica inizia, come nel resto d'Italia, dopo l'Armistizio dell'8 settembre 1943 e solamente nell'inverno successivo si organizza dandosi un ordinamento di tipo militare. La

popolazione Camuna ai motivi di ribellione al fascismo ne aggiunse di peculiari, che vanno ricercati nella tradizione e nella psicologia popolare. Già durante la Prima Guerra Mondiale si capisce che il fascismo non è in grado di entrare nell'animo del popolo camuno. Uno degli sbagli che esso commise è quello di farsi strumento della classe padronale per la repressione dei movimenti sindacali operai, facendo apparire il regime come l'espressione di una classe ricca. Durante la Seconda Guerra Mondiale i soldati capiscono che i tedeschi pensano agli italiani come agli schiavi di sempre. Motivo al quale si aggiungono quelli personali di ciascun individuo, che sono determinati per la nascita di un movimento ribellistico. Dopo l'8 Settembre si cerca in ogni modo di sottrarre gli sbandati alla rabbia nazi-fascista. Su "Diario" di Don Carlo Comensoli, parroco di Civate Camuno, si può leggere: *"I miei parrocchiani si tolgono il pane di bocca per venire in loro aiuto. Oltre ai soldati Italiani sbandati e fuggiaschi ci sono anche prigionieri alleati che cercano di raggiungere la Svizzera. Sono di ogni razza, di ogni grado militare e sociale, di ogni condizione, di ogni religione, di ogni lingua"*. I più attivi in quest'opera di solidarietà umano sono quelli che poi costituiranno le basi del movimento partigiano. Mentre i prigionieri alleati cercano dunque la via della Svizzera, i soldati italiani si riuniscono in gruppi su monti, privi di collegamenti gli uno con gli altri, con pochissimi mezzi ed armi. Sopra Bienno, nella valle del Grigna, Luigi Ercoli e Costantino Coccoli cercano di organizzare uno di questi gruppi così come sta accadendo in tutto l'Arco Alpino. Resesi conto che c'era bisogno di un collegamento Ercoli si reca da Don Comensoli e da quest'incontro prende il via l'organizzazione del movimento ribellistico Camuno. Nel frattempo altri gruppi si formano sui monti di Artogne, in Val di Corteo, nei pressi di Sonico, di Cervenone, di Bienno, di Cevo, di Ceto, etc. Qualche giorno dopo arriva da Brescia un ufficiale, il tenente Romolo Ragnoli, che assume il comando del nascente movimento. Così l'11 Novembre 1943 nel suo piccolo studio di Civate (scelto per la centralità geografica del paese rispetto alla Valle), invita Angelo Cemmi, Coccoli, Ercoli, il colonnello Menici ed altri per discutere le norme per l'organizzazione del movimento clandestino. Unanime è la convocazione che il fascismo non resterà a lungo e che gli anglo-americani presto porteranno l'attacco finale e che la lotta di resistenza che sta per intraprendere sarà di breve durata. Il 25 novembre indisse un nuovo incontro a Capo di Ponte, dove fu ufficialmente incaricato del comando della Brigata che prese il nome di Tifo Speri. A dicembre ci fu un ulteriore incontro dove venne deciso di entrare a far parte delle Fiamme Verdi. L'adesione a questo movimento della resistenza camuna dà una più evidente organizzazione di tipo militare infatti i volontari sono tenuti a prestare giuramento e ad accettare il Regolamento del corpo. Sulla base delle direttive del C.L.N, la Valle Camonica viene divisa in settori che prendono nomi convenzionali dei monti principali (Adamello, Concarena, etc). Ogni settore è diviso ulteriormente in gruppi, ciascuno dei quali ha il suo Comandante. Le comunicazioni vengono tenute prevalentemente da staffette, quasi tutte donne, il cui contributo è una delle pagine più interessanti della resistenza. I messaggi sono cifrati con termini tratti dal linguaggio dei boscaioli. Per quanto riguarda l'armamento e il sostentamento degli uomini, varie sono le fonti, dai lanci coi paracaduti degli anglo-americani, ai corrieri provenienti dalla Svizzera, ai contributi di industrie. Ma i mezzi sono sempre insufficienti e non pochi disagi incombono, soprattutto nel periodo invernale, sugli uomini della montagna. Tutta via la valle vive con i ribelli: ogni casa nasconde un ricercato, ogni famiglia offre ciò che può ai giovani della montagna, ogni ragazza si presta ad essere staffetta. Il popolo è dunque il primo e vero attore della Resistenza. Dopo i primi mesi di lavoro sostanzialmente unitario, all'inizio del 1944 seguendo le direttive particolari dei partiti politici e delle organizzazioni Nazionali, da Comando di Civate si distacca il gruppo della Val Saviole che si costituisce in 54 Brigata "Garibaldi". Sotto la guida del comandante Antonio Parisi. La Propaganda sulla resistenza arriva in Valle Camonica attraverso i più impensabili canali. Quelli che assumono maggior significato per diffusione sono "Il Ribelle" e "Val Camonica Ribelle" che giungono inizialmente a

Cividate, mediante le staffette ed grazie a Enzo Petrini. Ma anche in Val Camonica si provvede presto alla stampa di giornali locali. I primi a prendere l' iniziativa sono i gruppi partigiani dell'alta Valle. Sul Mortirolo viene stampato "La voce della Fiamma Verde" e poi "Val Camonica Ribelle" stampato a Cividate. Accanto ai giornali grande rilevanza ebbero i volantini. Più tempestivi, segnalano al popolo i più gravi fatti di persecuzioni. Brevi e semplici nella stesura, possono essere letti e capiti con facilità, oltre che essere trasportati e distribuiti con maggiore disinvoltura. Tra i fatti d' armi più significativi della guerra partigiana in Val Camonica, vanno ricordate senza dubbio le battaglie del Mortirolo. Le formazioni Fiamme Verdi dell'alta Valle, al comando di Sandri, sostengono nella fase finale della lotta più dura con le forze nazi-fasciste. Nel febbraio, dal 22 al 27, esse erano dislocate sulle pendici del monte Pedrio e al Passo del Mortirolo, e respinsero gli attacchi fascisti infliggendo al nemico sensibili perdite di uomini e materiali. Il 7 aprile il colonnello Zuccari ordina l' operazione denominata "Azione Mughetto", destinata a stroncare ogni resistenza partigiana. L'azione ha inizio alle prime ore del 10 aprile con un intenso bombardamento delle postazioni partigiane. Per cinque giorni senza interruzioni duemila fascisti tentarono invano di conquistare e travolgere le difese partigiane tenute saldamente da duecentoventi uomini delle brigate "Schivardi" e "Tossetti". Il 26 aprile il capitano Sandri inviò al colonnello Zuccari l'ultimatum per la resa incondizionata ma, il 29 aprile, le Fiamme Verdi prendono così possesso dell'alta Valle Camonica finalmente liberata. Dopo mesi di lunga lotta finalmente arriva l'ora del riscatto. Nella notte del 24 aprile Ragnoli scende a Lozio, dove ha posto il comando in seguito all'arresto di Don Comensoli, e si porta a Darfo e poi a Breno per dirigere le operazioni finali. Don Carlo, al quale i fascisti in fuga consegnano le chiavi della cella del carcere di Brescia, raggiunge fortunatamente Cividate. La brigata Lorenzetti occupa tutta la bassa Valle Camonica, le brigate Lorenzini e Cappellini accerchiano in forze Breno, dove rimangono alcuni gruppi di resistenza Nazi-fasciste. L'alta Valle è liberata dai partigiani del Mortirolo (tra cui il Partigiano Jonson). All'alba del 28 aprile del 1945 i partigiani entrano in Breno fra due ali di popolo festante e vi pongono il comando che si trasforma in governo politico e militare di tutta la Valle Camonica. La resistenza Camuna ha avuto i suoi martiri. La libertà il suo prezzo. Ben 229 Fiamme Verdi e Garibaldini sono caduti in combattimento, o fucilati dopo sommari processi, o scomparsi nell'orrore dei campi di sterminio nazista. Ad essi va aggiunto il sacrificio dei civili coinvolti nelle rappresaglie nemiche, caduti sotto i bombardamenti.

Come abbiamo appena spiegato anche nelle nostre zone le rappresaglie nazifasciste si trascinavano dolore, sangue, morte, distruzione! I caduti per la libertà sono innumerevoli. Alcuni noti e altri invece anonimi, donne, uomini accomunati da una sola parola: EROI

Vi chiedo solo una cosa: se sopravvivete a quest'epoca non dimenticate. Non dimenticate nè i buoni nè i cattivi. Raccolgete con pazienza le testimonianze di quanti sono caduti per loro e per voi. Un bel giorno oggi sarà il passato e si parlerà di una grande epoca e degli eroi anonimi che hanno creato la storia.

Dal nostro viaggio in questa che è una delle pagine più dolorose e tragiche della nostra nazione, dagli occhi limpidi di Jonson, dal tremolio della sua voce, dal dolore, ma anche dalla fermezza nel ricordare quei drammatici anni, abbiamo capito che quell'enorme sacrificio non deve, non può essere vano! Che la libertà, la dignità umana, la vita di ognuno siano il bene più prezioso e che debbano essere difesi con tutte le nostre forze. Abbiamo capito che il passato, quel passato, quegli strazi, quegli orrori ci diano la forza per dire: "MAI PIU'!"



**IL
PARTIGIANO JONSON 70 ANNI
DOPO....**

Diego Massoli

Andrea Baccanelli

Alessandro Innocenti